

Felice Rappazzo su
MARIA ATTANASIO
La ragazza di Marsiglia
Sellerio 2018

Con *La ragazza di Marsiglia* Maria Attanasio aggiunge un titolo di valore alla sua già cospicua produzione, che vede anche una parallela attività poetica (va citata in questo campo l'ultima, molto intensa raccolta *Blu della cancellazione*, del 2016). La scrittrice di Caltagirone, per lei *umbilicus*, luogo di partenza e di ritorno, punta, con questo libro, a una sorta di romanzo-inchiesta che dalla documentazione biografica prende le mosse per una ricostruzione appassionante della storia.

La ragazza evocata nel titolo è Rosalie (o anche Rosalia) Montmasson, moglie di Francesco Crispi dal 1854 al 1878. Entusiasta e libera interprete delle posizioni mazziniane, molto legata al suo compagno ma anche indipendente nel giudizio e nelle opinioni, era riuscita ad imbarcarsi, unica donna, fra i Mille. Da ciò una certa fama, un fascino da avventuriera romantica. Per il marito si era adattata a tutte le difficoltà, ma si era pian piano allontanata dalle posizioni, via via più conservatrici, che Crispi avrebbe assunto. Anche per questo, ma non solo, l'ormai potente ministro l'aveva di fatto ripudiata, utilizzando il suo potere e pretesti formali per far dichiarare non valido il matrimonio e sposare, nel 1878, la giovanissima Lina Barbagallo. Il legame fra i due si sarebbe nonostante tutto mantenuto fino alla morte di lui.

Affrontiamo il testo dalla fine. Nell'ultima sezione l'autrice si propone in prima persona,

anche come ricercatrice appassionata fra biblioteche ed archivi. E una fitta appendice ce ne fornisce i documenti. La storia di Rosalie diventa dunque, sul chiudersi delle pagine, anche la storia della ricerca sul personaggio da parte dell'autrice. Con tale sorprendente mutazione di prospettiva entro un romanzo in terza persona la scrittrice compie più gesti in uno. Ricostruisce innanzi tutto la ricerca e la molla che l'ha mossa in tale direzione; rivendica l'interesse di lei, donna, per una storia che fa emergere dall'oblio una donna; dichiara la storicità della sua biografia, e al tempo stesso delimita gli spazi specifici del romanzo.

Di "romanzesco" c'è poco nel libro, serratamente documentato, se non gli aspetti personali e le motivazioni intime dei protagonisti, e più di alcuni fra i comprimari. Il che non significa che la *fiction* sia decorativa o marginale. Se da una parte ci troviamo di fronte a un romanzo-inchiesta che segue uno fra i migliori filoni della narrativa italiana e siciliana in particolare (non possiamo dimenticare in tale tradizione figure come Sciascia e Consolo), dall'altra a un romanzo che guarda alla storia della donne, e alla sua rimozione, con gli occhi, va da sé, di una donna; e alla ricostruzione di un contesto, di figure secondarie o di rincalzo o anonime

che, tuttavia, fanno la storia reale, com'è tipico della migliore tradizione del romanzo storico.

Quanto alla costruzione dell'intreccio, la vicenda segue una linea cronologica regolare, ma è anche vero che numerose sono le diramazioni, gli scarti, le prolessi e i recuperi. Particolarmente significative sono le figure di contorno (dal segretario di Crispi, che è poi Carlo Dossi, ad amici e compagni di battaglia, dimenticati da Crispi, e nel romanzo ritrovati), che non stanno lì solo a movimentare il *plot* narrativo, ma che al contrario innervano il senso della narrazione. Così è del missionario apostolico Luigi Marchetti, sacerdote coltissimo ed appassionato fautore del dialogo interreligioso, che aveva officiato le nozze della coppia a Malta, e che è dunque "una fra le tante vite esemplari e straordinarie, incontrate cercando Rosalia". Vite oscurate, di cui, come della protagonista, si è persa la memoria. E così, sempre cercando Rosalia, emergono le figure delle sue amiche mazziniane (Sarah Levi Nathan su tutte), del povero Bepin, il bambino che si era imbarcato coi Mille e che sarebbe morto povero e abbandonato nel 1877, che pure Giuseppe Cesare Abba definisce retoricamente (e ipocritamente) "fortunato"; e ancor più la figura dell'in-

quieto scultore Salvatore Grita, anch'egli, come la scrittrice, nativo di Caltagirone, e autore dell'unico busto della Montmasson di cui si abbia notizia, casualmente reperito proprio nel museo della cittadina siciliana. Vite di espulsi dalla storia "ufficiale" s'incontrano dunque nell'appassionata ricerca della moglie ripudiata di Crispi. Il Risorgimento italiano appare così, nei romanzi, più un processo governato da élites ciniche e opportuniste, fondato sulla marginalizzazione non solo di molti ceti e classi sociali, ma anche di molti dei suoi migliori protagonisti. Cercando Rosalia la scrittrice ci ricorda, insomma, che la storiografia non si cura delle "genti meccaniche e di piccol'affare", e neanche degli sconfitti. Questo compito se lo assume il romanzo: un genere che, dal rigore etico dell'inchiesta si iscrive sul rovescio della Grande Storia, e lascia emergere le energie e le rovine dei destini e delle vite.

